

Il giallo di Tordi

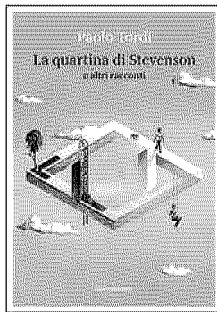
La «quartina» che risolve l'oscuro delitto

CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ «Ma come è venuto in testa al dottor Biagio Chiafò di morire ammazzato l'antivigliata di Ferragosto? Anche i più sprovveduti sanno che in questi giorni non ci si deve ammalare né morire». La domanda la pone **Paolo Tordi** nel suo ultimo libro **La quartina di Stevenson** (Studium edizioni, 16 euro, 187 pagine) e non è nemmeno tanto ironica. Nelle sue sfaccettature, infatti, riecheggia il giallo dell'estate, quell'assassinio snocciolato nei minimi dettagli che in genere è il primo capitolo delle infinite discussioni sotto l'ombrellone. E lui, il direttore di banca Chiafò, presidente di un circolo dei Lions e vicepresidente di una squadra di calcio, questa volta è la vittima. Ritrovato cadavere con un coltello conficcato in petto durante un temporale. Il romanzo è ambientato ai giorni nostri, in Italia, ed è tutto giocato attorno ai versi che fanno da dedica al volume ottocentesco *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*. Di Robert Louis Stevenson, appunto.

Quella "maledetta" quartina, insomma, inviata alla polizia da una serie di comunicazioni anonime ritorna di continuo e la chiave del mistero sta tutta lì, nella sua interpretazione. Supposizioni. Ipotesi.

La copertina



Congetture. Una trama congegnata a puntino, un susseguirsi di personaggi, ben 742 lettere non firmate spedite alle autorità. Come ammette giustamente Giorgio Mulè nella prefazione del libro: «Tordi ci prenderà per mano tra le pieghe di questo giallo e, da consumato narratore, ci sorprenderà con colpi di scena fino all'inevitabile sorpresa legata all'identità del colpevole». Per farlo lo scrittore utilizza 73 pagine: un condensato di avvenimenti e intrighi. Si leggono tutte d'un fiato, la prosa (grazie anche ai rimandi alla società contemporanea che non può prescindere da Facebook e da WhatsApp) è chiara e scorre-

vole.

La restante parte del romanzo è corredata da una trentina di racconti brevi. Spaccati - spesso lapidari - dello Stivale e ambientati per lo più (ma non solo) nel secondo dopoguerra. Nel loro insieme fotografano un Paese di cialtroni e di eroi, di protagonisti e di comparse. L'Italia degli scioperi degli anni Settanta e del tifo per Rocky Marciano che sale sul ring da imbattuto. C'è Arturo che si premura di informare i fratelli Eneo e Pietro che Mussolini è caduto: «L'ha detto la radio», altro che fake-news. Ma c'è anche Giovanni, che entra a contatto con gli ospedali "moderni" e si scontra con la burocrazia del regolamento. E poi fanno il loro ingresso Johnny, Carmela e Antonia. Si tratta, scrive Mulè, di «perle» che «vanno messe una per una nella teca dei sentimenti, in quello scrigno inviolabile dove Tordi ha ben diritto di cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.